

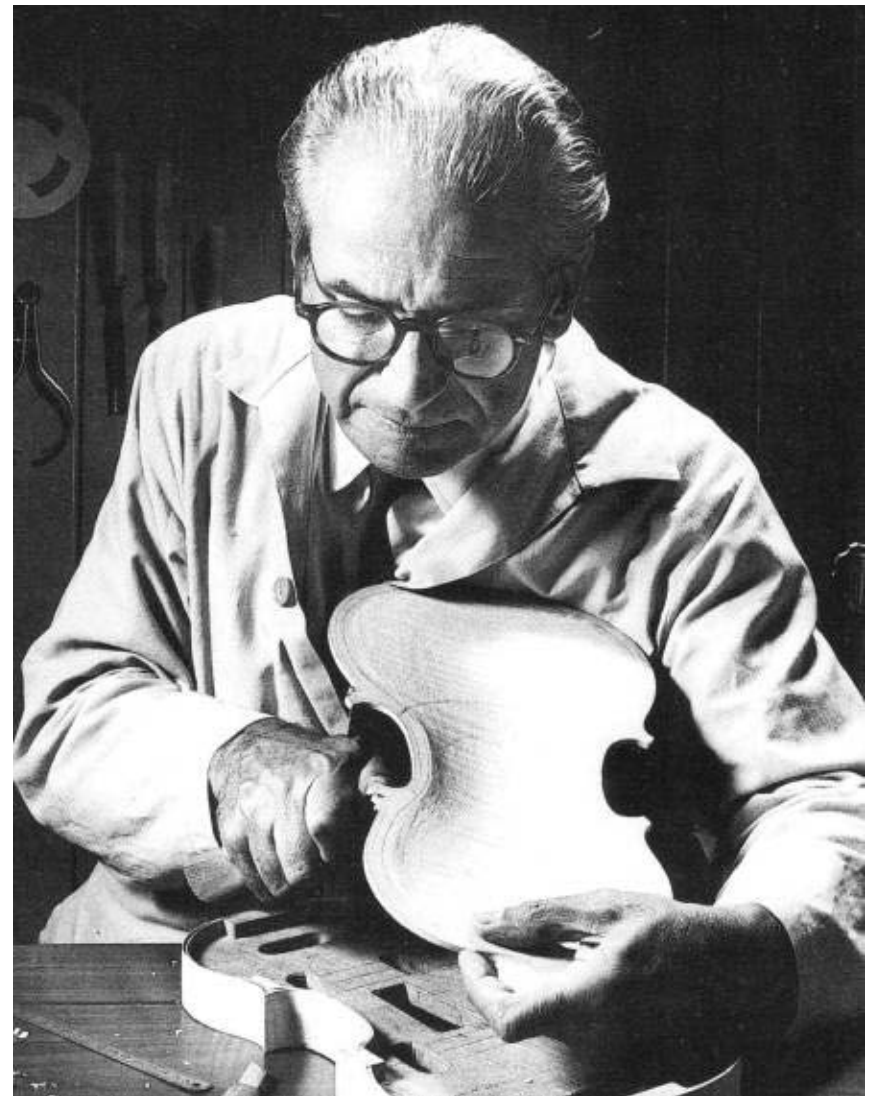
Cultura & Spettacoli

cultura@laprovinciacr.it

L'ANNIVERSARIO



Hannah Dawson, Ben Hancox, Robin Ashwell e Cara Berridge sono i componenti del Quartetto Sacconi. L'ensemble si esibirà il 25 giugno del 2023 all'auditorium Arvedi del Museo del Violino. Questa è una delle numerose e significative iniziative messe in campo per celebrare il cinquantenario della morte di Simone Fernando Sacconi (a destra). A lui si deve il recupero e la valorizzazione di Antonio Stradivari in età contemporanea



Sacconi e il mito di Stradivari

Già in campo diverse iniziative per celebrare i cinquant'anni dalla morte del liutaio. Accardo: «Era il vangelo»

di NICOLA ARRIGONI

CREMONA «Sacconi era l'oracolo per noi violinisti. Quando ci si incontrava tra colleghi e ci si chiedeva questo violino cos'è, cosa non è, la prima domanda era: Sacconi l'ha visto? Cosa dice Sacconi? - ha raccontato Salvatore Accardo - . Lui era l'ultima parola, era il vangelo». È questa una delle testimonianze raccolte nel sito www.simonefernandosacconi.it che rilancia alcuni brani tratti dal libro *Dalla liuteria alla musica: l'opera di Simone Fernando Sacconi*, pubblicato dall'Aclap di Cremona nel 1985 e presentato il 17 dicembre dello stesso anno alla Library of Congress di Washington D.C.

Simone Fernando Sacconi è morto il 26 giugno 1973 e già fervono le iniziative per celebrare i cinquant'anni dalla morte. Sacconi fu una figura determinante nella storia della reinvenzione della liuteria del '900 cremonese. Senza Sacconi il saper fare liutario riconosciuto dall'Unesco come bene immateriale dell'umanità non ci sarebbe. A esserne convinta è Wanna Zambelli, liutaia e docente, ora in pensione, della scuola di liuteria Stradivari. Zambelli ha condiviso con Francesco Bissolotti stima e affetto nei confronti del liutaio cui si deve il recupero e la volontà di codificare la prassi costruttiva di Antonio Stradivari. Ed è proprio Zambelli a sottolineare: «Ricordo le conversazioni che Sacconi tenne alla scuola, ma soprattutto rimangono indelebili nella memoria le giornate estive passate nella bottega di Bissolotti. Sacconi aveva un amore viscerale



Il violinista Alexander Schneider, il violoncellista Pablo Casals e Simone Fernando Sacconi

per la liuteria, per Stradivari e per Cremona. Passava le sue estati a Cremona ed era una persona affabile, disponibile, che non temeva di passare le sue conoscenze a chi, giovane, lavorava al banco di liutaio e muoveva i primi passi nell'arte di costruir violini. Per questo credo sia importante ricordarne la figura, un gigante della nostra liuteria, un vero e proprio tramite fra la lezione dei grandi liutai del XVII e XVIII secolo e la liuteria contemporanea». La conoscenza di Sacconi è documentata nel libro *I segreti di Stradivari*, pubblicato nel 1972 dalla libreria del Convegno e scritto a due mani con Bruno Dordoni: «Quando ebbe fra le mani il volume, Sacconi cominciò a leggerlo e ad appuntarlo, a segnare le modifiche da fare, mi raccontò la moglie - conti-

nua Zambelli -. Sacconi era un instancabile studioso di Stradivari. Il suo sapere era nato dall'aver avuto fra le mani centinaia di strumenti di liuteria classica. Molti li aveva restaurati e ha costruito il suo sapere attraverso il contatto diretto con i capolavori di Stradivari. Per questo il nuovo sito dedicato a Sacconi e le iniziative che vorremmo mettere in atto per il cinquantenario sono un segno della riconoscenza che la comunità liutaria mondiale ha nei suoi confronti».

Vincio Bissolotti ricorda quando Sacconi frequentava la bottega del padre: «Sacconi avrebbe voluto che mio padre andasse a lavorare a New York, ma alla fine, anche su pressione di mia madre e di noi figli, rifiutò, pur mantenendo un rapporto continuo di lavoro e di sincera

amicizia. Mio padre - prosegue Vincio - era solito ricordare come avesse imparato più da lui nei mesi in cui stava in bottega che in tutta la sua vita. Di ogni strumento Sacconi raccontava la storia e spiegava, con dovizia di particolari, le caratteristiche costruttive, estetiche e artistiche. Spesso con mio padre si recava nelle campagne cremonesi a raccogliere piante come l'equisetto o l'asprella per levigare il legno, o da qualche amico apicoltore di Soresina per acquistare un po' di propoli per le vernici. Sacconi sosteneva infatti che fosse migliore di quella cremonese».

«A Sacconi dobbiamo la definizione e le indicazioni della prassi costruttiva dei violini, una definizione nata dalla conoscenza diretta, dall'aver avuto fra le mani centinaia di violini di

scuola classica cremonese - continua Bissolotti -. Conservo ancora alcune sue carte, alcuni suoi disegni in cui mostrava e dimostrava come lavorare, sulle orme di Stradivari. Charles Beare ha a Londra sei faldoni pieni degli appunti e carte di Sacconi, sono la sua Bibbia, sono un tesoro di informazioni inestimabile».

Sacconi è «l'inventore» della liuteria classica cremonese, nella sua ripresa novecentesca. Nato a Roma nel 1895, fu nel comitato scientifico delle Stradivariane del 1937 ed ebbe fra i suoi maestri Giuseppe Fiorini che lo introdusse ai segreti dell'opera stradivariana. Fu Fiorini a donare alla città gli strumenti del massimo liutaio cremonese, collezione che è stato cuore del Museo stradivariano prima e che lo è oggi del Museo del Violino. A Sacconi, affiancato da Francesco Bissolotti, si devono il recupero e la valorizzazione delle forme e delle carte di Stradivari donate da Fiorini: nel 1962 il liutaio italo-americano sentì infatti la necessità di catalogare, rispolverare e studiare.

«Sacconi, che nel 1931 emigrò negli Stati Uniti, prima trovò impiego presso Hermann e poi presso Wurlitzer, due tra i maggiori commercianti di strumenti antichi allora presenti sul panorama mondiale liutario e musicale, e fu in queste sedi che Sacconi sviluppò la sua arte magistrale di restauratore di strumenti originali - scrive Claudio Rampini sul sito dedicato al liutaio -. La lezione che Sacconi ancora oggi ci imparte è quella della continuità: nella tradizione, nel costruire

strumenti nuovi, nel riparare e mettere a punto quelli storici, nell'assistere i musicisti, nello sviluppare la cultura e il gusto per la musica, nel consentire alle giovani generazioni di liutai e musicisti di partire con il piede giusto, nel mantenere vivo lo spirito di una ricerca».

È con questo spirito che Sacconi iniziò la sua frequentazione della città di Stradivari negli anni Cinquanta, «portando con sé il suo sterminato e prezioso patrimonio di conoscenze, perché Stradivari e l'ambiente in cui era vissuto lui voleva conoscerlo da vicino, nella certezza che un'arte pure abbandonata come quella della liuteria classica lasci comunque qualche traccia dietro di sé - scrive sempre Rampini -. Assieme ai suoi allievi prediletti Francesco Bissolotti e Wanna Zambelli, Sacconi ha vissuto a Cremona uno dei periodi più creativi della sua vita, e non è una coincidenza che anche grazie a lui il leggendario violino di Antonio Stradivari, oggi conosciuto come il «Cremonese 1715», sia stato il primo strumento classico a fare ritorno in città dopo più di 200 anni di assenza. Una città che ritrova la sua memoria». Ed è forse con questa consapevolezza, con questo trasporto e con questo senso di riconoscenza si sta lavorando per rendere omaggio al grande liutaio. Ci sarà anche un concerto - realizzato in collaborazione con il Museo del Violino - «col Sacconi Quartet che, il 25 giugno 2023, sarà protagonista di un attesissimo concerto nello splendido Auditorium «Giovanni Arvedi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA